

Vasco Caini

## Note sulla traduzione delle opere di Rizal dal castigliano in italiano<sup>1</sup>

5

*Traduttore = traditore*, si dice in Italia.

Si vuole così ammettere che è impossibile riprodurre esattamente in un'altra lingua i concetti, i sentimenti, le sfumature di un'opera letteraria.  
10 Tuttavia, sussiste la curiosità di conoscere le opere di autori che hanno scritto in lingue diverse dalla nostra, e si è pronti ad accettare qualche *tradimento* o imprecisione.

Quali problemi si hanno nel tradurre dal castigliano all'italiano? E, in particolare, quali problemi si hanno nel tradurre Rizal?

15 Fortunatamente le due lingue sono entrambe derivate dal latino; non solo, ma la loro somiglianza è stata acuita da una lunga occupazione da parte della Spagna di gran parte dell'Italia nei secoli passati. Così molte parole, espressioni, atteggiamenti sociali che si ripercuotono in espressioni idiomatiche, si sono avvicinati nel tempo invece di allontanarsi. Mi riferisco particolarmente al pronome allocutivo italiano *lei*, derivato dal castigliano *usted*, con  
20 il quale ci si rivolge per rispetto non all'interlocutore direttamente (in seconda persona), ma, in terza persona, alla sua *grazia, signoria, eccellenza, altezza, maestà, reverenza, eminenza, santità, etc.*

A questa espressione grammaticale corrisponde nella vita pratica un atteggiamento di soggezione per le autorità religiose, militari o politiche, o di  
25 rispetto per le persone anziane, o ricche o famose o in ogni modo di più alta dignità. Atteggiamento che è anche atteso dalle stesse persone alle quali è rivolto, perché si ritengono degne di più alto rispetto. Rizal nel *Noli* esaspera quest'aspetto evidenziandolo e ripetendolo fino al ridicolo per mostrare l'altezzosità e la protervia di chi se lo aspetta e, in certo modo, lo esige, e il  
30 rispetto mellifluo, la sottomissione o il servilismo di chi lo usa. Si può dire che solo in italiano questa caratteristica del romanzo possa essere tradotta fedelmente, proprio per la fortunata somiglianza che si è venuta a stabilire tra le due lingue e fra le due culture a partire dal 1500-1600<sup>2</sup>, specialmente  
35 nell'Italia meridionale dove la permanenza spagnola è stata più imponente e duratura.

---

<sup>1</sup> Articolo presentato in italiano il 22-24 giugno 2011, alla prima conferenza internazionale su Rizal nel nuovo GT-Auditorio dello Asian Center nella UP Diliman, in commemorazione del 150° della sua nascita.

<sup>2</sup> Non si scordi che Miguel de Cervantes Saavedra, 1547-1616, fu nella sua gioventù per circa 10 anni in stretto contatto con l'Italia, prima come militare, partecipò anche alla battaglia di Lepanto, 1571, dove fu ferito, e poi, rapito da pirati turchi, passò 5 anni in prigione ad Algeri insieme con un poeta italiano Antonio Veneziano, di cui divenne molto amico.

Nel *Fili* invece quest'aspetto non è particolarmente sottolineato e le espressioni di riguardo potrebbero anche essere tradotte nella maggior parte dei casi anche con il *voi* (plurale per la seconda persona singolare) tipico per esempio del francese e dell'inglese, ma presente anche nell'italiano. Suona, inoltre, un po' sorprendente, per un italiano attuale, che frati dello stesso ordine, studenti universitari o giovani fidanzati si diano reciprocamente del *lei* o del *voi*.

Ci sono molte altre somiglianze con l'italiano, perché quasi tutte le parole di una lingua hanno una corrispondente simile per forma nell'altra. Questo però è anche una fonte di trabocchetti perché non sempre i significati sono identici, oppure perché la parola simile, pur comprensibile nell'altra lingua, è considerata in quest'ultima obsoleta, o goffa o dialettale. Pertanto, occorre molta cautela nell'usare la parola italiana più vicina per struttura, se non si è sicuri che abbia anche un significato simile. Il più classico e citato trabocchetto tra le due lingue è la corrispondenza tra *burro* (che in italiano corrisponde al castigliano *mantequilla*) e *asino*.

L'uso del passato remoto (in castigliano *pretérito indefinido*) soddisfa nelle due lingue le stesse regole: non si può usare quando il fatto è avvenuto nell'unità di tempo a cui ci si riferisce e non si usa quando si vuol significare che il fatto ha conseguenze fino al presente. Ma, evidentemente, la concezione di effetto attuale di un fatto passato è diversa nelle due culture, perché la maggior parte dei passati remoti usati nella versione castigliana stonerebbero per la maggior parte dei lettori italiani; a volte si tratta di avvenimenti della mattina o del giorno prima e strettamente connessi con quelli di cui si parla. Anche qui la dominazione spagnola per lungo tempo prolungata nell'Italia meridionale e particolarmente in Sicilia, ha lasciato un uso simile a quello castigliano in queste parti d'Italia, ma il suo uso è da considerarsi non corretto. Pertanto, a ogni passato remoto castigliano in italiano può corrispondere un passato remoto o un passato prossimo. Invece, al passato prossimo castigliano (*pretérito perfecto*) corrisponde sempre un passato prossimo italiano (ma non è vero il viceversa, ovviamente). Si deve tener conto, inoltre, che nell'italiano recente, specialmente centro-settentrionale, si tende a usare sempre meno il passato remoto.

Un caso analogo si ha con l'uso dell'oggetto preposizionale (*vedere a qualcuno*) regolare in castigliano, mentre in italiano si usa il semplice complemento oggetto (*vedere qualcuno*). Anche in questo caso il primo modo è talmente radicato in Sardegna (ma anche a Napoli e in Sicilia), in seguito alla contaminazione col castigliano e col catalano avvenuta durante l'appartenenza dell'isola per quattrocento anni ai regni di Aragona e di Spagna, da permanere nel linguaggio anche di sardi che parlano bene italiano.

Un altro caso simile si ha con il castigliano *tener* che si traduce in italiano con il verbo *avere*. Ma a Napoli, per la pregressa permanenza spagnola, l'uso di *tenere* per *avere* è talmente radicato e diffuso che anche un toscano che

stia per qualche tempo a Napoli finisce per usarlo nello stesso modo dei locali.

Un'altra differenza si ha nell'uso del congiuntivo. In italiano è un po' più frequente che in castigliano specialmente nelle subordinate, dove esprime opinioni o ipotesi specialmente dopo verbi che esprimono dubbio o incertezza (*non so, sembra, penso* etc.). Anche in questo caso l'uso italiano dipende dalla regione e varia con il tempo: nell'Italia centro-meridionale è molto meno usato che in Toscana, e dai giovani meno che dagli anziani.

In castigliano si usa molto una costruzione sintattica dove il soggetto è situato nella frase dopo il verbo e l'oggetto, mentre in italiano la costruzione normale, più chiara e lineare, prevede la disposizione diretta soggetto-predicato-complemento. Anche in italiano si può usare la costruzione inversa, ma è da considerarsi una costruzione marcata ed enfatica, usata solo se si vuole mettere in particolare evidenza un elemento della frase diverso dal soggetto. Se si enfatizza tutto, non si enfatizza niente: dunque in italiano si usa con parsimonia, anche perché spesso suona un po' pesante e involuta.

L'uso degli ausiliari è piuttosto diverso tra il castigliano e l'italiano. In castigliano si usa sempre l'ausiliare *haber* per formare tutti i verbi composti alla forma attiva. In italiano si usa *avere* per formare i tempi composti dei verbi transitivi attivi, ma si usa l'ausiliare *essere* con i verbi pronominali e riflessivi, con lo stesso verbo *essere* e, inoltre, con molti verbi intransitivi.

Una particolarità di Rizal, che ha spesso creato imbarazzo, è la frequenza con la quale usa il *presente storico*, cioè un presente che appare improvvisamente in mezzo ad una frase tutta al passato. Il presente storico si usa regolarmente anche in italiano, proprio perché la sua anomalia temporale suscita un richiamo dell'attenzione e vivacizza la descrizione di un'azione. Tuttavia, si usa di più per tutta una frase, un periodo o addirittura una scena completa. L'uso di un solo presente storico in mezzo a verbi al passato in italiano dà una scossa che fa trasalire di solito più del necessario. Si è dovuto a volte trasformarlo in un tempo passato oppure trasformare tutta la frase al presente.

Un'altra caratteristica della prosa di Rizal sono dei periodi lunghissimi divisi solo da *punti e virgola* e *due punti* anche alternati e ripetuti più volte. Il modo in italiano non è considerato corretto e forse neppure in castigliano. L'esempio più tipico si ha con la risposta appassionata di Crisostomo alla fidanzata Maria Chiara, nel cap. VII, intitolato *Idillio in una terrazza*. Secondo Jovita Ventura Castro, traduttrice del romanzo in francese per i tipi Gallimard, Rizal cerca di simulare in castigliano il modo di parlare fantasioso, irruente dei tagali (i maligni dicono che è un modo di *parlare molto per non dire niente*, come del resto è un po' il caso in esame, dove il fidanzato cerca di svincolare alla domanda implicita della ragazza: ... *con tante belle donne!*). La Castro mantiene per principio di fedeltà anche la punteggiatura. Si è avuta la tentazione di fare altrettanto, ma poi si è preferito dare

un po' di respiro al lettore italiano spezzando con dei *punti* queste concioni, anche perché in italiano manca la possibilità, tipica del castigliano e molto espressiva, di inserire elementi di frase esclamativi o interrogativi con i doppi segni d'interpunzione.

5 Naturalmente ci sono mille altre particolarità, divergenze e similitudini tra l'italiano e il castigliano che possono essere trovate in libri specialistici, quali quelli indicati in bibliografia.

Infine, la poesia. Se con la prosa, tenendo conto della somiglianza tra le due lingue, si può sperare di tradurre abbastanza fedelmente un'opera, con  
10 la poesia il risultato non può essere che falsato. Se si cerca, com'è giusto, di conservare il metro e le rime dell'originale, è impossibile conservare i significati letterali delle parole e si può sperare solo di dare un po' l'idea, il senso e il sentimento della poesia originaria. Se si cerca di conservare le parole e i loro significati, si finisce per perdere il metro e le rime, ma allora non si  
15 rende più il suono e il ritmo dell'originale. Forse sarebbe giusto non tentare neppure di tradurre una poesia. Pure, tuttavia, la curiosità può spingere a conoscere qualche cosa di quello che un certo autore ha scritto e si è disposti a provare, coscienti che il risultato sarà sempre inadeguato.

Per quanto riguarda Rizal, si esporrà qui qualche esempio della varietà di  
20 metri usati dall'autore nella sua produzione poetica:

- *Il mio ultimo addio*, 14 strofe di 5 settenari doppi (o martelliani, ad imitazione degli alessandrini) con schema rimico ABAAB;
- *Il mio eremo*, 24 strofe di 5 settenari doppi, con schema rimico AB'AAB'  
25 con B' sempre tronca;
- *Mi chiedono versi*, 6 strofe di 10 ottonari, con schema rimico simmetrico ABBAACCCDDC;
- *Il canto del viaggiatore*, 8 strofe di 3 decasillabi anapestici, di cui il secondo tronco, più un senario doppio, tronco;
- 30 - *Alla gioventù filippina*, 10 strofe di 5 settenari ed endecasillabi misti, con schema rimico ABABB;
- *Canto di Maria Chiara*, 3 strofe di 4 endecasillabi di cui il secondo ed il quarto tronchi ed in assonanza;
- *L'imbarco*, 7 strofe di 8 quinari con schema rimico \*AAB'\*CCB' con B'  
35 tronco, indicando con \* le rime irrelate.
- *Farfalla*, 4 strofe di 6 quinari doppi con schema rimico AABCCB.
- Inoltre, odi saffiche, sonetti e ottave.

I versi brevi (come i settenari semplici) creano maggiori difficoltà nella traduzione perché danno meno possibilità di cambiare la posizione delle pa-  
40 role in modo da aggiustare le rime e gli accenti insieme ai significati; lo stesso avviene con i versi parisillabi (come l'ottonario) che hanno accenti in posizione più rigida.

Si è cominciato, con l'aiuto di poeti amici, ad affrontare la traduzione anche delle poesie di Rizal. Si spera di riuscire a farlo in modo almeno decente, quanto basta per indurre il lettore curioso a leggerle in originale.

## 5 BIBLIOGRAFIA

- Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1997.
- Secundì Sañè, Giovanna Schepisi, *Falsos amigos al acecho*, Zanichelli, Bologna 1997.
- 10 - Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano 2003.

## SUMMARY

15 Comparison between Italian and Castilian languages: closeness of the two languages, from Latin as common source and from Spain domination of Italy in the past centuries.

The forms of courtesy: *usted* and *lei*, *vos* and *voi*. Rizal's *usted* and the *Noli*.

20 Relations between verb tenses: *passato remoto* and *pretérito indefinido*; *passato prossimo* and *pretérito perfecto*; different uses in different part of Italy; the historical present in Rizal.

Relations between verbs: *tener* and *avere*.

Use of the auxiliary verbs: *haber* and *avere*, *essere*.

Use of the subjunctive in the two languages.

25 Differences in syntax and sentence building.

Rizal's artificial very long periods.

Rizal's prosody and his poetry.

30 Vasco Caini

Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy

Ph. & fax: +39 0577 286633

e-mail: [vcaini@hotmail.com](mailto:vcaini@hotmail.com)

web: <http://www.rizal.it>

35 <http://www.xeniaeditrice>

<http://momorino.it>

<http://www.fargion.it>

<http://caini.fam.it>

<http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua>